

Udine romana - altomedievale e la grezza terracotta del castello di Udine

Maurizio BUORA e Miriam FASANO

Izyleček

Avtor opisuje arheološko podobo Vidma (Udine) in rezultate starejših in sodobnih raziskovanj v njem. Arheološke ostaline dokumentirajo življenje v rimski dobi od konca 1. st. pr. Kr. dalje in posebej kontinuiteto vse od konca 2. st. po Kr. do zgodnjerednjeveškega obdobja in nato do današnjih dni. M. Fasano kaže na ozko povezanost med drobci grobe lončenine izkopanih na gradu v Vidmu s tistimi iz izkopavanj v Invillinu ter analogije v drugem gradivu iz Furlanije in Slovenije.

A partire dal XVI sec., quando era grandissima in Italia la brama di nobili e città di presentarsi come discendenti dai Romani, si cercarono ansiosamente le prove di un'origine romana di Udine.¹ Con il passare degli anni pareva strano che alla riconosciuta supremazia moderna sul resto del Friuli non fosse corrisposta analoga posizione di prestigio nei lontani secoli. Nel Settecento si giunse perfino a creare documenti falsi, come false epigrafi, per dimostrare l'origine romana.² Non era ritenuto sufficiente, allora, che la città dopo Grado e Cividale si fosse dichiarata all'inizio del Cinquecento come la terza *Aquileia nova*.³ All'eccesso di entusiasmo parve succedere in seguito una sorta di rassegnazione. Nel 1983, con gran pompa si celebrò il millenario della prima menzione scritta del nome di Udine (*Utinum*).⁴ Dopo soli due anni si potè provare che l'abitato moderno copre l'estensione del più vasto castelliere del Friuli e che l'insediamento presenta una continuità dalla fine del II millennio a.C. ai giorni nostri.

IL RIUSO DI ELEMENTI ANTICHI

Le registrazioni di rinvenimenti effettuate nel Settecento si riferiscono anche a resti protostorici, che allora non furono presi in considerazione. Talvolta, specie per quanto riguarda epigrafi o altro materiale lapideo, possiamo sospettare che questo derivi dalla pratica del riuso, che ebbe molta fortuna nel tardo periodo longobardo e carolingio.⁵ Anche nel XII e XII sec.

Abstract

M. Buora describes archaeological images of Udine, the result of both past and present research. Archaeological remains indicate evidence for Roman occupation commencing at the end of the 1st century BC and continuing through to the end of the 2nd century AD. There is also evidence from the early medieval period through to the modern day.

M. Fasano has identified similarities between coarse ware pottery excavated from the castle at Udine and that recovered from the excavation at Invillino. There are also analogies with other material from the Veneto and Slovenia.

continuò questa pratica, per cui non siamo sicuri, ma possiamo sospettare che qualche pezzo romano provenga da Aquileia in uno di questi due momenti.

SCAVI RECENTI SUL COLLE DEL CASTELLO

Nel corso dell'ultimo decennio la città di Udine e l'immediato territorio hanno beneficiato di scavi occasionali e programmatici, evento che mai prima si era verificato. Essi, per varie ragioni, hanno prodotto risultati di grande interesse per la storia della città e anche per la storia del Friuli, oltre che per una migliore comprensione delle vicende dell'agro di Aquileia.

Gli scavi effettuati tra 1986 e 1989 hanno portato alla individuazione in una parte marginale del piazzale del castello di Udine di due casette di epoca tardoromana. La prima (casetta A) si trovava nell'area a nord della chiesa di S. Maria. Della seconda si è potuta individuare solo la presenza, al di sotto di uno scalone rinascimentale, nell'angolo NE dell'atrio del castello di Udine (casetta B). La casetta A aveva forma rettangolare, con muri in pietre legate con malta;⁶ l'interno aveva un'ampia cucina-soggiorno verso sud. Il pavimento di questo vano era formato da numerosi strati di battuto, uno sopra l'altro. Il più recente, rimasto in uso fino almeno fino alla fine del VI sec. era dotato di un focolare a quarto di cerchio nell'angolo NE, mentre il terzultimo, utilizzato nel V sec., aveva una piccola fossa di cottura a metà della parete W, al cui interno si è recuperata ceramica. Nei diversi strati abbondava

materiale di epoche precedenti, per lo più del IV sec. A nord della casetta A si trovava una vasta fossa di scarico, nella sua parte inferiore scavata entro un vasto deposito della tarda età del bronzo.⁷ Lavori edilizi che si attribuiscono al XIII secolo⁸ risultavano avere in parte sconvolto sia la fossa di scarico tardoromana sia gli strati inferiori del bronzo, portando alla sommità, in giacitura secondaria, parte del materiale antico. Elenchiamo ora i principali rinvenimenti ordinati cronologicamente, escludendo il materiale della tarda età del bronzo e quello dal pieno medioevo in poi.⁹ In appendice si presenta lo studio sulla ceramica grezza elaborato da M. Fasano.

II-I sec. a.C.

Gli scavi degli ultimi anni hanno aumentato il numero degli indizi che consentono di ipotizzare una qualche modesta forma di frequentazione alla fine del II e nel I sec. a.C., nel colle e nell'area urbana. Non pare che il colle avesse allora una qualche funzione speciale.

Nel corso degli scavi sul colle del castello si è recuperata una dracma venetica, alquanto rovinata ma apparentemente del tipo 8B della classificazione del Pautasso, che si attribuisce alla fine del II sec. a.C. o al più tardi al principio del I sec. a.C.¹⁰ Il rinvenimento non ha il supporto di ceramica coeva, peraltro pare difficile che la moneta potesse avere una circolazione nel periodo imperiale. Ad essa si può affiancare una moneta del tipo "a globetti", largamente diffusa nell'area renana nella prima metà del I sec. a.C., rinvenuta circa un secolo fa nell'area dinanzi al Duomo.¹¹ Molto probabilmente allo stesso periodo si possono attribuire alcuni frammenti residuali di anfore del tipo Lamboglia 2, per quanto la loro presenza sia attestata in altri contesti regionali fino all'età augustea.¹² Un altro modesto indizio di frequentazione nell'estremo periodo LtD è offerto dal rinvenimento di un bicchiere a pareti sottili, del tipo repubblicano, rinvenuto in via Mercatovecchio, a ovest del colle del castello, nel corso del 1989, insieme con un frammento di ciotola che presenta una decorazione interna ed esterna e pare del tipo lateniano. Va ricordato che un simile frammento di ciotola, con identico impasto, si rinvenne nell'US 1100 della villa rustica di Pavia di Udine, chiusa appunto nel tardo periodo augusteo.¹³ Segue un modesto frammento di piatto in ceramica a vernice nera, che non sembra comunque essere posteriore al periodo augusteo. Alla stessa epoca appartengono due fibule, una del tipo Jezerine rinvenuta nel corso degli scavi effettuati in piazza Venerio, in occasione della costruzione di un parcheggio sotterraneo¹⁴ e un'altra del tipo A 65, variante C, rinvenuta alla fine dell'Ottocento in un sepolcreto a sud della città.¹⁵

II I sec. d. C.

I vecchi rinvenimenti dal secolo scorso alla prima metà del Novecento comprendono alcune monete (in

genere registrate con relativa cura) di Agrippa, di Tiberio, almeno due di Claudio e poi una di Adriano, di Marco Aurelio e Lucilla.¹⁶ Ovviamente la circolazione di alcune di queste monete poté prolungarsi anche di molto dopo la data della coniazione. Va aggiunto che talora le notizie sono imprecise e non esenti dal rischio di reduplicazioni.¹⁷

Sembra riferirsi al I sec. d. C. il frammento di laterizio rinvenuto nel settecento con il marchio C. APRI PETRONI EPIDIAN.¹⁸ E' questo l'unico frammento di laterizio bollato rinvenuto sul colle, che ha restituito in più occasioni anche tegoloni interi e numerosi frammenti di embrici.

Da segnalare che gli oggetti scavati sia nell'ambito della casetta A sia nell'area della casetta B sembrano farsi più numerosi dalla fine del II sec. d. C.

II e il III sec. d. C.

Per quanto riguarda la casetta A appartengono al II e III sec. alcuni oggetti metallici, tra cui alcune fibule.

Appartiene forse ancora al II secolo un anello con alcuni segni incisi nel castone (*tav. I:17*), rinvenuto nella parte superiore di una fossa di scarico che si trovava immediatamente a nord della casetta A.¹⁹

Parrebbe non dover superare l'età severiana la grande fibula del tipo A 73 (*tav. I:1*). Gli studiosi ritengono che il tipo compaia a partire dai decenni finali del I sec. d. C. Negli ultimi anni sono state rese note numerose forme di transizione, quali A 69/73 o A 70/73 che confermano come nel II sec. d. C. ci sia una evoluzione con molte reciproche influenze nei vari tipi delle K. p. F. La nostra fibula è stata rinvenuta sotto il pavimento in battuto, presso un bel sesterzio di Otacilia Severa. La lamina di appoggio, di grande formato, è rettangolare e si prolunga in un cappuccio altrettanto largo con margine esterno arrotondato, teso a coprire gran parte della molla. La testa, semicircolare (carattere che sembra tipico del II sec.) ha un'appendice fortemente ripiegata all'indietro, quasi a toccare il disco mediano con profilo carenato. La staffa lunga e triangolare presenta quattro minuscoli forellini. L'andamento della lamina di appoggio, la chiusura dei forellini della staffa e la presenza di un piccolo nodino sul bottone terminale portano a una datazione all'avanzato II sec. Si tratta di un esemplare certo di pregio, uno dei più tardi tra la quindicina di esemplari noti dall'agro di Aquileia.²⁰ Non anteriore all'avanzato II sec. è una fibula simile, con piede rettangolare molto sviluppato (*tav. I:19*).

Alla fine del II o all'inizio del III appartiene una fibula del tipo Jobst 13 C, del vasto gruppo delle "Kniefibeln" che, al di fuori di Aquileia, risulta attestato da una quindicina di esemplari in tutto il Friuli.

Una fibula con cavaliere a cavallo (*tav. I:8*) appare del tutto simile ad altra, recentemente pubblicata, da Ragogna.²¹ All'elenco dei rinvenimenti offerto da S. Pettarin, nell'articolo citato, va aggiunto un altro esemplare dai magazzini del museo di Aquileia. Va notata la notevole concentrazione nell'agro di fibule di questo tipo, che risultano documentate, probabilmente

nel corso del III sec., in un ambito molto ampio, che si estende in zone lontane, come ad es. *Carnuntum*²² o la Germania o l'attuale Belgrado.²³

La fibula a trombetta (*tav. I: 2*) appartiene a un tipo, con numerosissime varianti, che pare prediletto specialmente in ambito provinciale. E' nota una grande varietà di forme che traggono ispirazione dalla "trombetta" celtica e dalle possibili combinazioni del motivo.²⁴ Per quanto riguarda il Friuli si può ricordare una fibula di questo vasto gruppo, rinvenuta nell'ambito della villa urbana sottostante l'aula nord della basilica di Aquileia.²⁵ Il rinvenimento di Udine trova esatto confronto con altro esemplare proveniente da una villa rustica presso Crauglio,²⁶ prodotto dalla medesima matrice (*tav. I: 3*). Piuttosto è da osservare che l'esemplare udinese risulta privo del fermadigione nella parte posteriore: al suo posto si trova un perno, probabilmente inserito in un secondo tempo. Occorre pensare che lo stesso modello potesse essere utilizzato e come fibula e come ornamento di cintura o altro oppure (il che sembra più probabile) che nella lunga vita dell'oggetto dal colle del castello di Udine esso sia stato sottoposto a restauro e quindi abbia in parte modificato la propria destinazione d'uso.

I pochi frammenti di sigillata chiara rinvenuti nell'ambito delle due casette, specialmente in corrispondenza della casetta B, studiati da P. M. Pröttel, mostrano come questa ceramica arrivasse a Udine nei decenni finali del II sec. A partire da questa data sembra certa l'occupazione continuativa del colle.

Un bel sesterzio di Otacilia Severa, alquanto consumato, dovette rimanere per secoli in circolazione, dato che venne rinvenuto al di sotto del pavimento più recente dei livelli di battuto stratificati nella cucina-soggiorno della casetta a nord della pieve.

Il IV sec. e la prima metà del V sec.

Tra i vecchi rinvenimenti effettuati alla sommità del colle si ricordano quattro monete coniate alla metà e nel terzo quarto del secolo, precisamente una di Costanzo II, una di Costanzo Gallo, una di Magnenzio e la quarta di Graziano.²⁷ Anche gli scavi degli anni Ottanta hanno restituito numerose monete tardoantiche, ancora inedite. Nell'ambito della casetta A si è rinvenuto un centenionale di Costantino del tipo *GLORIA EXERCITVS* insieme con altre sei malamente leggibili, databili genericamente al IV sec., tra cui una con al retro la raffigurazione delle due Vittorie (*VICTORIAE LAETAE PRINC PERP*). Una, più piccola, che sembra attribuibile al principio del V sec., è stata rinvenuta nell'ultimo strato della fossa di scarico verso la Casa della Contadinanza, nella parte a nord dello scavo, mentre due monete dello stesso periodo, ma bruciate, sono state rinvenute nello strato di abbandono della casetta A. In prossimità della casetta B si è trovato un centenionale di Costantino e altro centenionale del IV sec. e parte di una piccola moneta della fine del IV o dell'inizio del V. Monete del IV sec. sono state rinvenute nel corso di lavori edilizi anche nel versante meridionale del colle.²⁸ In perfetta sincro-

nia con le monete rinvenute nel secolo scorso si collocano due "Zwiebelknopffibeln" rinvenute rispettivamente nel corso dei recenti scavi nell'ambito della casetta A (fibula del tipo 2 C - *tav. I: 11*)²⁹ altro esemplare del tipo 3/4 A (*tav. I: 18*), databile intorno alla metà del IV in corrispondenza della casetta B. Una terza fibula del tipo 3/4 A venne rinvenuta nel secolo scorso nell'ambito di quella che ritengo essere una piccola necropoli rurale, nell'area meridionale della città (*tav. I: 10*).³⁰

Le fibule del tipo 3/4 A al momento sembrano note solo in una decina di esemplari, di cui il 70 % proviene da Aquileia. Degli altri uno viene da Invillino e un secondo da Udine. Per quanto riguarda le fibule del tipo 3/4 B su una cinquantina di esemplari noti in regione circa l'ottanta per cento viene parimenti da Aquileia e dagli immediati dintorni. Stante la rarità di queste fibule al di fuori della città di Aquileia e delle ville poste lungo il tracciato dell'Annia e nella parte terminale della Postumia, verso Trieste si comprenderà che l'insediamento di Udine sembra aver avuto almeno dalla metà del IV sec. un qualche significato in relazione al presidio delle strade di comunicazione. A questo proposito risulta di particolare interesse il rinvenimento di una fibula con quattro teste di cavallo (*tav. I: 9*) che trova un confronto con analogo rinvenimento a Tysens-St. Hyppolit e pare un tipico prodotto della città di *Burgenae*.³¹ La carta di distribuzione attesta una continuità di collegamenti tra questa parte d'Italia, e l'insediamento sopra il colle in particolare, e l'area balcanica in questo periodo. Genericamente al IV sec. o alla prima metà del V si può datare una fibula ad arco laminare appiattito, decorato con X incise, che richiama le fibule del tipo "mit umschlagenen Fuss" (*tav. I: 20*). La presenza di un circoletto nella parte anteriore fa inserire la nostra fibula in un gruppo che sembra avere specialmente diffusione in ambito germanico e appare presente sporadicamente altrove.³² Non fa meraviglia il fatto che si trovi una fibula di origine germanica nel territorio di Aquileia, dal momento che nella stessa Aquileia sono attestate più fibule del pieno IV di chiara origine germanica tra cui un bell'esemplare della fine del IV o dell'inizio del V che il Werner attribuì alla possibile presenza di *laeti* di origine germanica della città.³³

Da vari elementi, specialmente fibule, è possibile ipotizzare una presenza militare, che non sappiamo di quale entità e con quale durata, sulla cima del colle. La presenza militare poté essere un fenomeno intermittente, forse ripetutosi più volte anche a distanza di molto tempo e forse da mettere in relazione più con la possibile presenza di militari anche nell'ambito delle ville rustiche di pianura più che con insediamenti a carattere difensivo di collina o di montagna. A sostegno di questa ipotesi si possono citare due frecce a tre alette, rinvenute in un contesto poco sicuro nei pressi della casetta A, appartenenti a un tipo che sembra attestato nell'avanzato IV sec. ma risulta diffuso fino al VI (*tav. I: 6, 7*).³⁴ Un piccolo resto osseo di cavallo, probabilmente di un animale usato nella cavalleria, forse usato come cibo per gli abitanti del colle, si inserisce poi in questa linea interpretativa.³⁵

Gli scavi hanno offerto ampi elementi per quanto riguarda il IV sec. cui ci riportano genericamente numerosi frammenti di anfore e anforotti³⁶ e di ceramica grezza, ma soprattutto l'abbondanza di monete, la ceramica africana³⁷ e alcuni oggetti di bronzo. Forse alla fine di questa epoca si devono datare alcuni piedi di calice in vetro del tipo I a della classificazione del Bierbrauer, datati genericamente tra IV e VI sec. (due sono riprodotti alla *tav. I: 4,5*).³⁸ Peraltro i nostri pezzi si rinvennero privi di connessioni stratigrafiche risolutive.

Non è possibile arrivare a una datazione più precisa del III-IV sec. per un manico di "Blechkanne", trovato nello strato di abbandono della casetta B.³⁹

E' attribuibile al V sec. il contesto rinvenuto entro e intorno a una piccola fossetta di cottura scavata nel pavimento, che conteneva un piccolo *spatheion* già sottoposto all'azione del fuoco, un'olla e numerosi semi di cereali.

L'orizzonte della cultura materiale del IV e del V sec. non diverge da quanto conosciamo da altri siti, in particolare Invillino. Anche a Udine sembra presente tutto il repertorio delle forme ceramiche della grezza terracotta.

I resti ossei ci informano su quella che era una tipica economia rurale, basata sull'allevamento del maiale, con la gallina e soprattutto gli ovini e i buoi come bestie usate per l'alimentazione. L'alimentazione si avvaleva anche di ghiande e castagne, rinvenute presso il piano di lavoro della fucina. Del resto era ben nota la presenza del castagno anche nella parte del medio Friuli in epoca tardoantica.⁴⁰

Dalla metà del V sec. alla metà del VI sec.

Rinvenimenti fortuiti del secolo scorso permisero la scoperta, in un sito che purtroppo ora non appare più localizzabile con precisione, di almeno una tomba di dama della nobiltà gota nei dintorni della città di Udine, in direzione di Cividale.⁴¹ Da qui proviene una fibula che il Bierbrauer definì di tipo Udine e datò all'ultimo decennio del V sec.⁴² Più che pensare a Milano o a Trento o ancora ad Aquileia, ove la nobiltà gota sembra perfettamente integrata nella realtà locale, almeno a giudicare dalla posizione delle tombe rinvenute⁴³ viene in mente la situazione di Dravljje, presso Lubiana, ove fu scavato il cimitero della nobiltà gota collocato a qualche distanza dalla città romana.⁴⁴

Non molti, ma significativi sono gli oggetti riferibili a questo periodo dal colle. Alcuni sono frutto di rinvenimenti antichi e altri di scavi recenti.

Proviene dagli scavi recenti una fibula con testa triangolare e tre nodini, del tipo così detto "Voltago" e propria della popolazione autoctona, rinvenuta al di sotto di una deposizione nell'area della casetta A del castello (*tav. I: 13*).⁴⁵ Allo stesso orizzonte cronologico appartiene anche una fibula in ferro (*tav. I: 21*) che appare morfologicamente vicina al tipo Gurina-Grepault e trova diffusione nell'arco alpino orientale e in Spagna.⁴⁶

Nel secolo scorso, durante la demolizione di una

antica torre che doveva sorgere su fondazioni altomedievali, al di fuori del tracciato delle mura medievali, appena a pochi metri dall'area di scavo, si registrò il rinvenimento di una moneta d'oro di Giustiniano, oggi purtroppo scomparsa.⁴⁷ Allo stesso periodo va attribuita una fibbia rotonda, di un tipo che pare avere specialmente una diffusione altoadriatica ed era probabilmente prodotto delle officine aquileiesi in epoca bizantina (*tav. I: 12*). Si tratta di una fibbia "con protuberanze" cui appartengono almeno quattro esemplari: due del museo di Aquileia, uno dalla pieve di S. Giorgio di Nogaro e il quarto da Udine. Tali fibbie si datano con tutta probabilità al VI sec. sulla base anche di somiglianze con altre fibbie, leggermente diverse, di un tipo che è stato definito "veneto-romagnolo" e corrispondono, cronologicamente, all'uso di fibbie "con croce iscritta nel cerchio" da parte di popolazione autoctona del Friuli e dell'arco alpino orientale.⁴⁸ In questo contesto si comprende anche la presenza di alcuni frammenti di anfora del tipo "cisterna di Samos" che paiono utilizzati per i rifornimenti di vino pregiato diretti dall'isola di Samos alle truppe bizantine, anche dell'area altoadriatica.⁴⁹

E' probabile che nel periodo bizantino funzionasse nella stanza di mezzo della casa un piccolo mulino domestico, che utilizzava una macina di tipo romano. La parte inferiore fu trovata intatta *in situ*, mentre di quella superiore si rinvenne solo un piccolo frammento nell'area di scavo. Ai lavori domestici che presumibilmente venivano effettuati all'interno di questa casetta appartiene una fusaiola di tipo piatto, che ben corrisponde ai tipi in uso nel periodo bizantino.

Nella stanza posta più a nord (interrotta nel periodo rinascimentale dopo il 1511 dalla costruzione di un butto o scarico a fondo perduto per la casa che allora venne costruita proprio sulle fondazioni tardoantiche) funzionava una piccola fucina che era alquanto rialzata dal pavimento e si avvaleva di un piano in tegoloni. Proprio al di sopra di questa e nelle immediate vicinanze si rinvennero alcuni strumenti di ferro (una falce, alcune lame etc.) che evidentemente venivano rifiniti *in loco*. Il rinvenimento di questi strumenti, trovati immersi nel vasto strato di bruciato, fa comprendere che l'abbandono della casa fu dovuto a cause improvvise e traumatiche, come un incendio. Si ha un significativo confronto con il sito di Belmonte, in Piemonte, ove in un vano quadrato di m 6 di lato si rinvenne una fucina del periodo altomedievale. Per quanto riguarda l'arco alpino orientale possiamo ricordare il ripostiglio di ferri trovato a Bosco S. Primo, sul Carso Triestino, interrato non prima della fine del IV sec.⁵⁰

Nella fossa di scarico, tra il materiale rivoltato da successivi interventi medievali per la costruzione di un accesso che portava a una piccola posterla, si rinvenne una fibula raffigurante un cervo, di un tipo molto amato presso la popolazione latina.⁵¹ E' degno di nota il fatto che nell'area della casa, ma specialmente entro la fossa di scarico posta a nord si siano trovati resti di palchi di cervo, certamente raccolti per piccole lavorazioni domestiche. La lavorazione dell'osso è documentata anche nei secoli successivi nell'area del piazzale.

zale: nel corso di scavi effettuati nel 1970 si rinvenne un osso di grande animale (buc?) con la tipica serie di fori circolari che i tedeschi definiscono "paternoster", spia della produzione di bottoni o di grani per la corona del rosario.⁵²

Il periodo longobardo

Al periodo longobardo vanno ascritti due piccoli frammenti di ceramica stampigliata. A questo periodo appartengono altri rinvenimenti, tra cui una fibbietta rettangolare in oro rinvenuta entro lo stato di bruciato che copriva tutta l'area dell'edificio. Essa trova confronti con altri rinvenimenti italiani, come ad es. un simile esemplare da Reggio Emilia.⁵³ Appartengono a questo periodo anche i frammenti di due pettini in osso (*tav. 1: 15,16*), che appaiono morfologicamente affini ad altri esemplari del periodo longobardo rinvenuti in regione, ancora a Invillino e ad es. a Romans d'Isonzo.⁵⁴

In un periodo imprecisato, comunque limitato alla fine del VI o all'inizio del VII sec. la casa venne abbandonata e su di essa si depositarono resti anche organici che originarono un potente strato di "dark soil". Questo venne poi bucatato dalle sepolture più antiche che vennero a disporsi in prossimità dell'edificio sacro. E' possibile che la chiesa, che dall'XI sec. è nota come la pieve di Udine, intitolata a S. Maria Assunta, sia stata fondata già nel V-VI sec. Il titolo è forse databile al V sec.⁵⁵ I resti archeologici rinvenuti all'interno appartengono in minima parte al VI sec. e soprattutto all'avanzato VIII sec., più precisamente al periodo liutprandeo.⁵⁶

Va osservato che anche Udine ovvero la sua immediata periferia, nella parte meridionale, fu interessata da uno degli insediamenti longobardi "della prima generazione" precisamente in località Cussignacco.⁵⁷ Le ricerche e gli scavi degli ultimi anni hanno evidenziato l'utilizzo nel periodo longobardo di numerose ville rustiche del territorio e come insediamenti e come aree sepolcrali. Ciò è provato sia da parte longobarda, per quanto riguarda la prima generazione, sia in generale, da parte della popolazione autoctona o longobarda per un periodo più tardo, ascrivibile al secondo terzo o alla seconda metà del VII sec.⁵⁸ Per la città di Udine in particolare si devono ricordare altre piccole necropoli del periodo longobardo, con accertata presenza di guerrieri (probabilmente sul luogo di ville rustiche o presso necropoli tardoromane) nell'area urbana attuale.⁵⁹

Buora

I risultati che qui si espongono derivano dall'analisi di alcune centinaia di frammenti recuperati durante gli scavi effettuati sul colle del castello di Udine nell'ambito della casetta A negli anni 1986-1987 e 1989; tra questi 178 frammenti appartengono a catini e a olle. Un solo recipiente è stato ricostruito per intero. Nel compiere la classificazione degli orli si è fatto riferimento al puntuale studio del Bierbrauer per la "Hauskeramik" di Ibligo-Invillino⁶⁰ e a quello più

recente dello stesso autore.⁶¹ In base al contesto il materiale che qui si prende in esame si data tra il IV e la fine del VI o al più tardi l'inizio del VII sec.

LE FORME

Coppe e catini

Sulla base della classificazione sopra ricordata si sono potuti contare 96 frammenti di orli appartenenti a coppe e catini, suddivisi nelle forme I a, I b, I c, I d e I h.

Forma I a

E' la forma in assoluto rappresentata dal maggior numero di esemplari sul colle del castello, in quanto comprende gli orli di ben 71 diversi esemplari caratterizzati da orlo generalmente non distinto, piatto, solo raramente obliquo. I diametri sono compresi prevalentemente tra i 16 e i 22 cm, ma non mancano esemplari che raggiungono i 39-40 cm. Ben 57 sono i frammenti che presentano una porzione di parete incisa con una decorazione a onde che si intuisce estesa a una vasta superficie. I motivi decorativi si possono raggruppare in due tipi fondamentali: una sola onda racchiusa tra due linee parallele o doppia fascia di onde; il fondo può essere liscio o decorato a linee verticali e/o orizzontali. Tali motivi decorativi richiamano quelli degli analoghi esemplari di Invillino (*tav. 2*).⁶²

Forma I b

Le 7 coppe appartenenti a questa forma sono caratterizzate da un orlo carenato, mentre il labbro permane piatto e orizzontale; i diametri variano da 14 a 32 cm. Tre frammenti sono decorati con fasce di motivi ad onde, uno a bande di linee verticali. Anche per essi il repertorio decorativo rimanda a quanto si riscontra negli esemplari di Invillino (*tav. 2*).⁶³

Forma I c

Vi appartengono gli orli di 9 coppe. Esse presentano tutte l'orlo diritto con un bordo ingrossato in maniera più o meno accentuata sia internamente che esternamente; il labbro è sempre piatto. Le dimensioni dei diametri non sono inferiori a 24 cm; 5 sono i frammenti decorati con fasce di motivi a onde (*tav. 2*).

Forma I d

Sono solo 4 i piccoli e grandi catini caratterizzati dall'orlo appena introverso con il bordo ingrossato internamente; il labbro è piatto o convesso. I diametri variano da 11 a 29 cm; 2 frammenti presentano una decorazione con fasce di motivi a onde. Tale decorazione a Invillino è considerata come occasionale, ma l'esiguo numero dei frammenti udinesi non permette considerazioni valide (*tav. 2*).⁶⁴

Forma I h

Le coppe appartenenti a questa forma ("kleine Schalen") hanno pareti sottili e gli orli presentano un bordo leggermente ingrossato con un labbro piuttosto assottigliato. Gli esemplari riconoscibili sono cinque, con diametri variabili da 15 a 22 cm. Un unico frammento è decorato dalla consueta fascia di linee ondulate (tav. 2).

Olle

Alla categoria vascolare delle olle sono stati attribuiti i restanti 77 frammenti che, in base alla classificazione proposta dal Bierbrauer, sono stati riconosciuti come appartenenti alle forme III a1, III a2, III a3, III b, III c1, III c2, III d1, III d2, III d3 e III d4.

Forma III a1

La caratteristica generale degli orli di questo tipo è di essere ampiamente esoversi, tanto che le olle di forma III a1 vengono definite anche "con orlo a tesa". Il bordo, semplice, è aggettante e orizzontale; il labbro, piatto, è verticale rispetto al bordo. Si riconoscono dodici frammenti diversi, con diametri per lo più compresi tra 15 e 20 cm, come ad Invillino. Come per gli esemplari carnici, anche a Udine è preponderante il numero di olle prive di decorazione; solo due frammenti infatti presentano porzioni di spalla con doppia linea ondulata incisa.⁶⁵ Preme sottolineare tuttavia che i frammenti udinesi spesso sono talmente piccoli che non permettono di sapere se la spalla o il corpo dell'olla fossero decorati. Anche in questo caso le informazioni sulla presenza o meno di motivi decorativi sono puramente indicative (tav. 2).

Forma III a2

E' la forma di olla più frequente in assoluto tra tutte quelle attestate sul colle del castello di Udine. Tale predominanza rispecchia la situazione di Invillino; anche le misure dei diametri si attestano, come là, soprattutto intorno ai 14 cm, con punte più rare che raggiungono i 26.⁶⁶ Come nella forma precedente, gli orli sono esoversi ma la gola è meno profonda; il bordo, semplice, è leggermente obliquo; il labbro è di regola piatto. Sette frammenti presentano una decorazione incisa sulla spalla con la consueta linea ondulata singola o raccolta in fasce (tav. 2).

Forma III a3

Possiede orli sempre esoversi ma il bordo, semplice, è posto in senso chiaramente obliquo; anche il labbro è tagliato obliquamente o è leggermente arrotondato. La distinzione rispetto alla forma precedente rimane talvolta incerta. La percentuale degli esemplari udinesi - solo sei - è notevolmente più bassa rispetto a quanto si registra a Invillino, mentre trova riscontro la dimensione più comune per i diametri, che è di 14 cm. Anche ad Udine i frammenti sembrano riconducibili

ad esemplari apparentemente privi di decorazione (tav. 2).⁶⁷

Forma III b

Vi appartengono ben dieci olle simili alle forme III a1 e III a2 propriamente dette; ne differiscono solo per una evidente solcatura lungo il labbro, che in alcuni esemplari appare bifido. I diametri della bocca, come ad Invillino, sono compresi tra 14 e 18 cm e solo raramente sono maggiori. Tre frammenti presentano decorazioni simili a quelle descritte per la forma III a: linee ondulate e/o fasce di trattini obliqui (tav. 2).⁶⁸

Forma III c1

Le olle di questa forma presentano un breve orlo esoverso, con un bordo ispessito ed arrotondato, leggermente sporto. Vi appartengono due soli frammenti, rispettivamente di 14 e 16 cm di diametro; uno solo è decorato con una linea ondulata sulla spalla (tav. 2).

Forma III c2

Un solo frammento di olla sembra appartenere a questa forma, che ha un orlo esoverso, mentre il bordo, ispessito e arrotondato, è sagomato esternamente e comincia ad assumere una forma leggermente allungata, a mandorla. Il diametro misura 16 cm (tav. 2).

Forma III d1

Sotto la forma III d sono classificati tutti gli orli penduli, suddivisi nelle quattro varianti presenti anche ad Invillino. Il loro numero complessivo tuttavia è notevolmente inferiore rispetto a quello delle olle di forma III a (15 esemplari rispetto a 55), con una percentuale del 27 % di differenza, la medesima rilevata tra le olle di forma III a e III d di Invillino.⁶⁹ La forma III d1 si denota per il bordo che è appiattito superiormente, mentre all'estremità inferiore è ispessito e sagomato, sempre pendulo; il labbro è di regola piatto e posto verticalmente. A Udine sono note solo tre olle di 12, 20 e 25 cm di diametro. Non c'è nulla da dire sulle decorazioni, poiché non ci sono rimasti frammenti con una porzione notevole di parete (tav. 2).

Forma III d2

Le caratteristiche principali degli orli di questa forma sono simili a quelle della forma precedente; si differenziano per il bordo che superiormente non è posto in senso orizzontale, ma cade obliquamente; il labbro, pendulo, è verticale, piatto o appena arrotondato. I sei frammenti noti appartengono ad olle di diametro compreso tra 16 e 20 cm (tav. 2).

Forma III d3

A Udine pare testimoniata da un unico frammento di orlo esoverso e con il bordo pendulo come nelle due varianti precedenti; la differenza sta esclusivamente nel fatto che il bordo ha un profilo obliquo anche esternamente. Il diametro misura 20 cm (tav. 2).

Forma III d4

E' l'ultima forma attestata sul colle del castello di Udine che abbia trovato paralleli in esemplari di Invillino. Vi appartengono cinque orli che presentano le caratteristiche comuni a questo gruppo, affini ai profili delle forme III d3. La differenza, più sottile, consiste nella sagomatura pendula che è meno evidente, appena accennata e il labbro è arrotondato. I diametri, come negli esemplari carnici, sono di dimensioni piccole/medie con misure comprese tra 12 e 17 cm (tav. 2).⁷⁰

In seguito al confronto effettuato sui due gruppi delle olle e dei catini del castello di Udine e di Invillino, sono emerse evidenti e numerose affinità formali e numeriche che possono essere ritenute utili indici di riferimento cronologico. Si è già notato, paragonando le singole forme, come siano soprattutto i catini Ia e le olle del gruppo III a - con le loro varianti - a mostrare la maggior presenza di motivi decorativi. Questi tuttavia, come in Carnia, si riducono a linee ondulate o singole raccolte in due fasce. Più raramente si alternano alle onde decorazioni incise a bande di trattini orizzontali e/o verticali. Un ulteriore elemento di concordanza è dato dalle dimensioni dei catini e delle olle, i cui diametri sono confrontabili all'interno dei singoli gruppi sia di Udine che di Invillino. Tuttavia l'elemento di confronto determinante è dato dalla presenza e dalla frequenza delle diverse forme nei periodi distinti dal Bierbrauer.⁷¹ Appare subito evidente in entrambe i siti la preponderanza delle olle di forma III a rispetto a tutte le olle dei rimanenti gruppi (il 70 % a Invillino; il 66,4 % a Udine). All'interno del gruppo, inoltre, predominano le olle con orlo a tesa della variante a2, che si caratterizzano pertanto come le pentole più diffuse a Udine e a Invillino.

Le olle di forma III a caratterizzano il periodo II di Invillino (dalla metà del IV alla prima metà del V sec. d.C.) ove mancano però le forme che il Bierbrauer ritiene più significative per il periodo III. In quest'ultima fase, infatti, che va dalla metà del V secolo alla seconda metà del VII d.C. mentre continuano a predominare le forme III a, compaiono le forme III b, III c e soprattutto le forme III d, che si presentano anche ben differenziate al loro interno nelle varianti 1-2-3-4. Il panorama offerto dalle olle udinesi sembra rispecchiare questa medesima situazione, in cui la forma III a2 è affiancata dai nuovi tipi quali la III b e tutte le varianti della III d. Il confronto è analogo prendendo in considerazione il gruppo dei catini, che a Udine ripropongono lo spettro di forme e soprattutto di presenze già emerse ad Invillino sempre nel periodo compreso tra la metà del V e la seconda metà del VII sec. d.C.

Passando ora molto brevemente in rassegna i siti friulani che negli ultimi anni hanno restituito ceramica grezza, si possono compiere alcune osservazioni che paiono avvalorare la cronologia proposta per il materiale udinese. Sembrano infatti ricondurre al medesimo orizzonte cronologico, successivo alla metà del V sec., le olle e il catino rinvenuti nella necropoli longobarda di Romans d'Isonzo (GO). Le olle in parti-

colare sono assegnabili alla forma III d4 di Invillino e vengono datate in base ai confronti effettuati ad un momento compreso dal V fino al VI/VII secolo.⁷²

Gli scavi condotti nell'abside della chiesetta di S. Giorgio di Nogaro (UD) hanno portato al rinvenimento di olle appartenenti alle forme III a2 e III d2 di Invillino, associate ad olle più tarde del tipo III f2, le quali ultime sono testimoniate con abbondanza nel periodo III individuato ad Invillino dal Bierbrauer. Analogamente i catini di forma I a e I b, documentati ad Invillino già dalla metà del IV sec., a S. Giorgio di Nogaro sono affiancati dai catini di forma I e, I f e I g, i quali compaiono esclusivamente a partire dal periodo III di Invillino. Ulteriori confronti di materiale portano ad una proposta cronologica della ceramica grezza di S. Giorgio di Nogaro ad un periodo limitato tra il VI e il VII sec. d.C.⁷³

Dagli scavi effettuati nelle ville romane di Vidulis e di Coseano (UD) facenti parte dell'agro aquileiese, si ottengono ulteriori conferme: le numerose olle ed i catini ritrovati, grazie anche al confronto con materiali austriaci e sloveni, sembrano databili al III e al IV sec. Ciò contrassegna un livello di vita elevato, nei due siti, in quel periodo. L'autrice sembra assegnare le forme tardo-antiche al periodo di lento abbandono delle due ville, che a Vidulis è stato attribuito alla fine del IV e a Coseano dopo la metà del V.⁷⁴ Osserviamo che le poche olle confrontabili con quelle carniche di Invillino appartengono alle forme che, pur presenti già nel IV sec., ebbero vita più lunga, quali la III a3, la III b, la III c e la III d1.

Appare meno definibile cronologicamente la situazione presentata dalla ceramica grezza ritrovata nell'area a est del foro di Aquileia durante gli scavi del 1988. Qui infatti il materiale è scarso e piuttosto eterogeneo ed appartiene a olle che sono confrontabili con forme che coprono un lungo arco di tempo, dal I sec. a. C. al III-IV sec. d.C. Due olle del tipo di Vidulis e di Invillino sono assegnate rispettivamente fino agli inizi del IV secolo e dal V alla seconda metà del VII; un catino ad una data "relativamente tarda".⁷⁵

Non è chiaramente risolvibile infine la situazione prospettata dalla ceramica grezza proveniente dal castello tardoantico di Vrh Brsta presso Logatec, in Slovenia. Le numerose olle ivi rinvenute sembrano per la maggior parte assimilabili alle forme del gruppo III a e soprattutto del gruppo III d di Invillino, con le loro varianti. I vetri, le fibule, le monete ad esse associate portano ad una datazione circoscritta alla seconda metà del III- fine del IV secolo d.C.

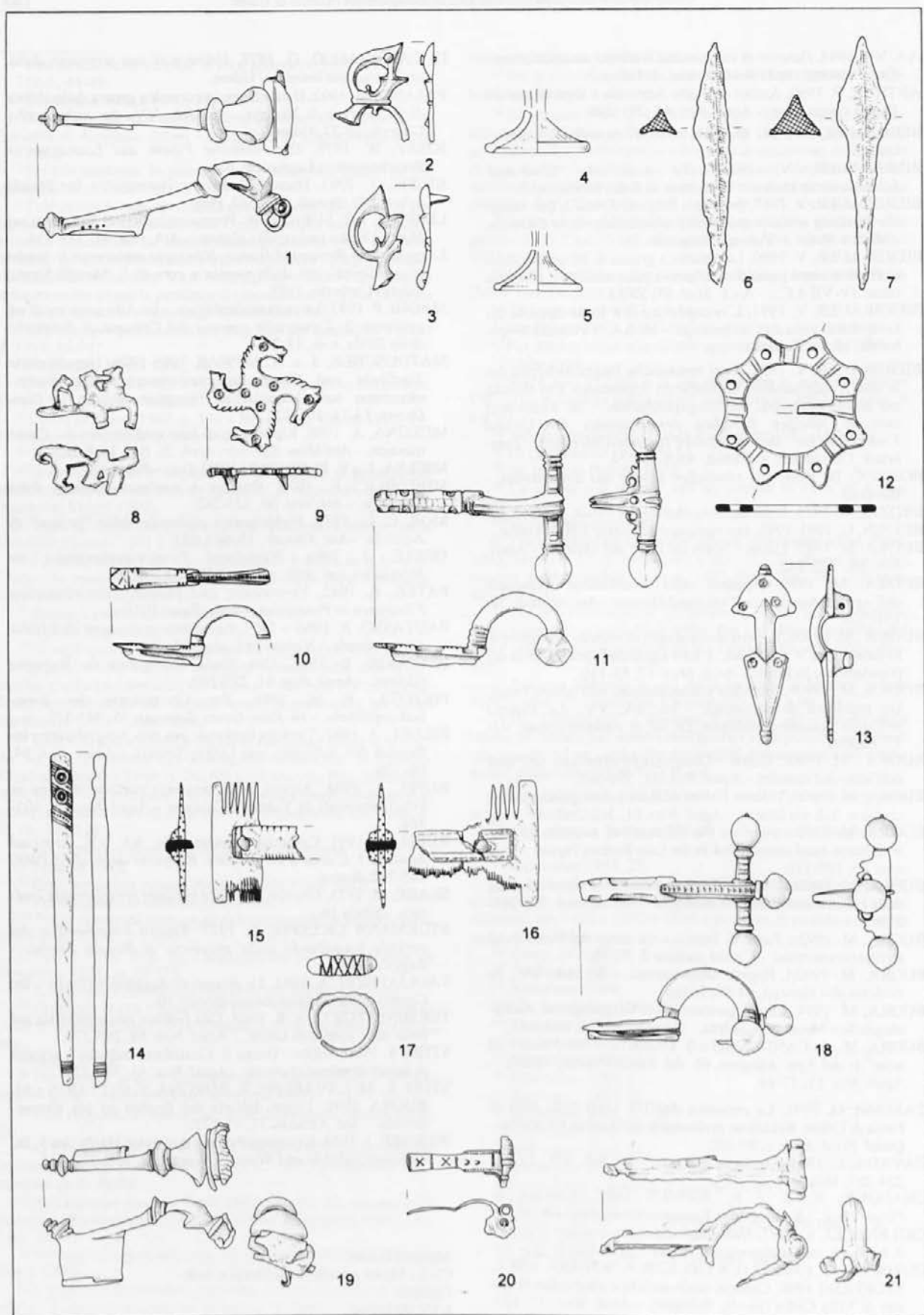
Solo ulteriori pubblicazioni di materiale e nuovi studi permetteranno meglio di circoscrivere periodi e aree di circolazione delle medesime forme. Per il tema che ci siamo assegnati e per evidenti ragioni cronologiche, risultano molto stretti i legami tra la ceramica grezza di Udine e quella di Invillino. Lo stesso non si può dire per le ville rustiche del territorio (evidentemente in fase di collasso o da tempo abbandonate) e per i centri costieri, per cui mancano adeguati scavi e pubblicazioni di materiali per il periodo successivo al V sec.

- ¹ Una sintesi delle vicende in Di Caporiacco 1977, 41-43.
- ² *Ibid.*, 44-48.
- ³ Bergamini, Buora 1990, 70.
- ⁴ Riportato nel documento di donazione di Ottone II al Patriarca di Aquileia, datato 11 giugno 983 (Bergamini, Buora 1990, 33).
- ⁵ Per tale tendenza, in ambito locale, rimando a quanto ho già scritto in *Ant. Altoadr.* 38, 1992.
- ⁶ Tale prassi è stata riscontrata comunemente in Aquileia per l'epoca romana e altomedievale, come provano anche gli scavi recenti e dimostrano *ad abundantiam* gli edifici delle basiliche cristiane. Lo stesso fenomeno è stato riscontrato a Zuglio (gentile informazione della dott. Vitri circa gli scavi del 1993). Risulta pertanto molto strana la presenza di piccole case con muri a secco a Invillino, messa in evidenza in Bierbrauer 1987.
- ⁷ Informazioni preliminari sui materiali più antichi in Vitri et al. 1991, 86-91.
- ⁸ Bergamini, Buora 1990, 44-45.
- ⁹ Per la parte medievale e rinascimentale cenni in Bergamini, Buora 1990, *passim* e Termini Storti 1988.
- ¹⁰ Citata in Buora 1987, c. 336 e Bergamini, Buora 1990, 19. Per il tipo *cf.* Pautasso 1966 = 1991.
- ¹¹ Buora 1989, 168.
- ¹² Il rinvenimento in regione che si riferisce al periodo più recente (appunto in età augustea) risulta, al momento, quello segnalato da Maggi 1992.
- ¹³ Sugli elementi che portano a una datazione a questa epoca si vedano Cassani 1991 e Buora 1992.
- ¹⁴ La parte medievale e rinascimentale è edita in AA. VV., *Ceramiche rinascimentali a Udine*. Cenni sulla parte romana in Vitri et al. 1991 cit., 115-118.
- ¹⁵ Buora, Candusso, Demetz 1990, c. 90.
- ¹⁶ *Cfr.* Di Caporiacco 1977, 44-54.
- ¹⁷ Si veda quanto scrive lo stesso Di Caporiacco 1977, 50.
- ¹⁸ *CIL* V, 8110, 116: per un aggiornamento sulle aree di diffusione e sulla problematica del bollo si veda AA. VV., *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, in particolare gli indici tematici (p. 252 s.v. Epidiana).
- ¹⁹ La forma corrisponde a quella di esemplari datati al II sec., *cf.* ad es. un anello del Kunstgewerbemuseum di Colonia (Chadour, Joppien 1985, n. 74, 63) e un altro da Ptuj (Mihovilić 1979, tav. 1: 38). Altri due anelli con numeri incisi sul castone si conservano nel museo di Aquileia (*cf.* *Instrumenta inscripta*, p. 60, nn. 125-126).
- ²⁰ Ho in preparazione uno studio sull'argomento.
- ²¹ Pettarin 1992.
- ²² Per *Carnuntum* rimane fondamentale Patek 1942.
- ²³ Per Belgrado si veda Bojović 1983.
- ²⁴ Tra le numerose trattazioni dell'argomento si segnala Jobst 1975, 119-120.
- ²⁵ Sch. Centro Reg. di Catalogazione di Villa Manin di Passariano (UD), n. 29.375.
- ²⁶ L'esemplare, inedito, si conserva nel Museo di Udine.
- ²⁷ Costanzo II (Di Caporiacco 1977, 48, fig. 100), Costanzo Gallo e Graziano (*Ibid.*, 51), Costanzo (?) e Magnenzio (*Ibid.*, 54).
- ²⁸ Buora 1990, l.
- ²⁹ Per questa e altre determinazioni tipologiche e cronologiche seguono quanto proposto da Prötzel 1989.
- ³⁰ Una proposta in questo senso in Bergamini, Buora 1990, 20.
- ³¹ Ai 23 esemplari citati in Buora 1992a va affinito un altro da Buciumi (Miclea-Florescu 1980, 95, n. 235), gentilmente segnalatomi da D. Božič.
- ³² Può apparire simile a Patek 1942, tav. VI, 10, occorre però ricordare un esemplare affine da Invillino (Bierbrauer 1987, 142, e tav. 46: 7).
- ³³ Sviluppo l'argomento (su cui per primo Werner 1958) in Buora 1994.
- ³⁴ I problemi di carattere generale sono sviluppati in Buora 1992c. L'argomento, per la Slovenia, è trattato da ultimo in Knific 1993.
- ³⁵ L'argomento è trattato ampiamente in Riedel 1994.
- ³⁶ Le tavole dei tipi presenti (determinati da P. Arthur) con le percentuali relative al numero dei frammenti e al loro peso, sono riportate in Buora 1990b, 52-53.
- ³⁷ Per le forme presenti si veda la tavola riportata nell'articolo citato alla nota n. 36.
- ³⁸ Bierbrauer 1987, 271-280. Ulteriore discussione in un contributo di R. Curina in Curina et al. 1990, 191-193. Sulla base di un riesame della bibliografia effettuato in occasione dello scavo di una necropoli del VII sec. a Lovaria e con riferimento ai rinvenimenti del Monte Barro, sarei propenso a datare la massiccia presenza degli "Stengelgläser" al periodo dal V sec. in poi.
- ³⁹ Esso verrà pubblicato, insieme con altro materiale del genere, da G. Cassani nel volume di *Aquil. Nos.* relativo all'anno 1994.
- ⁴⁰ Sulla persistenza del castagno nella toponomastica presso Udine vedi Desinan 1986, 181.
- ⁴¹ Di Caporiacco 1977, 14-16.
- ⁴² Bierbrauer 1975, 328-332.
- ⁴³ Per Trento esiste una sintesi aggiornata in Cavada 1994.
- ⁴⁴ Slabe 1975.
- ⁴⁵ Per il tipo Voltago e la sua diffusione si veda Bierbrauer 1987, 162 e ulteriori precisazioni in Bierbrauer 1992, 42 e tav. 9 a p. 51.
- ⁴⁶ Tipo e area di diffusione in Bierbrauer 1987, 164-165.
- ⁴⁷ Di Caporiacco 1977, 50-51.
- ⁴⁸ Ne tratto in Buora 1992d.
- ⁴⁹ La sintesi più recente sull'argomento si trova in Arthur 1990.
- ⁵⁰ Si veda Messina 1986.
- ⁵¹ Tra le numerose fibule del genere ricordiamo ad es. Patek 1942, tav. 21: 11 (*Carnuntum*) e tav. 21: 12 (*Poetovio*), altri esempi in Matouschek, Nowak 1985-1986, 208-209, con testo alle 114-120.
- ⁵² Per altri rinvenimenti del genere a Udine, ma del periodo rinascimentale, si veda Vitri 1990. Per i problemi generali del tipo e della lavorazione si rimanda a Oexle 1986, 455-462 e 484-485.
- ⁵³ Analoga fibbietta in oro dalla località "Il Monte" presso Montecchio, *cf.* Sturmman, Ciccone 1977, 23 e tav. 14: 3.
- ⁵⁴ Es. Longobardi a Romans d'Isonzo, nel corredo della tomba 91 (datata per motivi stratigrafici a un periodo posteriore alla fine del VI sec.) oltre che nei corredi di numerose altre tombe datate genericamente al VI-VII sec.
- ⁵⁵ Mor 1979, 665 ("tra il IV e il V secolo, con più frequenza in quest'ultimo").
- ⁵⁶ Una messa a punto ragionata in Bergamini, Buora 1990, 28-31.
- ⁵⁷ Bierbrauer 1991, 25.
- ⁵⁸ Significativi, a questo proposito, gli scavi nell'ambito del territorio di Lovaria, una decina di chilometri a sud di Udine, effettuati nel 1992 e 1993 e 1994 e in corso di pubblicazione da parte di chi scrive.
- ⁵⁹ Brozzi 1975, 63.
- ⁶⁰ Bierbrauer 1987.
- ⁶¹ Bierbrauer 1990.
- ⁶² *Cfr.* Bierbrauer 1990, 58.
- ⁶³ Bierbrauer 1990.
- ⁶⁴ Bierbrauer 1990, 60.
- ⁶⁵ Bierbrauer 1990, 61.
- ⁶⁶ Bierbrauer 1990, 62.
- ⁶⁷ Bierbrauer 1990, 62.
- ⁶⁸ Bierbrauer 1990, 62-64.
- ⁶⁹ Bierbrauer 1990, 68, tab. 1.
- ⁷⁰ Bierbrauer 1990, 69.
- ⁷¹ Bierbrauer 1987, 207-224; *Id.* 1990, 67-68.
- ⁷² *Longobardi a Romans d'Isonzo*, 38-40, tav. II.
- ⁷³ Fasano 1992, 69-72.
- ⁷⁴ Rupel 1988, cc. 115-119 e tavv. alle cc. 149-164.
- ⁷⁵ Rupel 1991.
- ⁷⁶ Leben, Šubic, 1990, 313-354, tavv. 10-12.

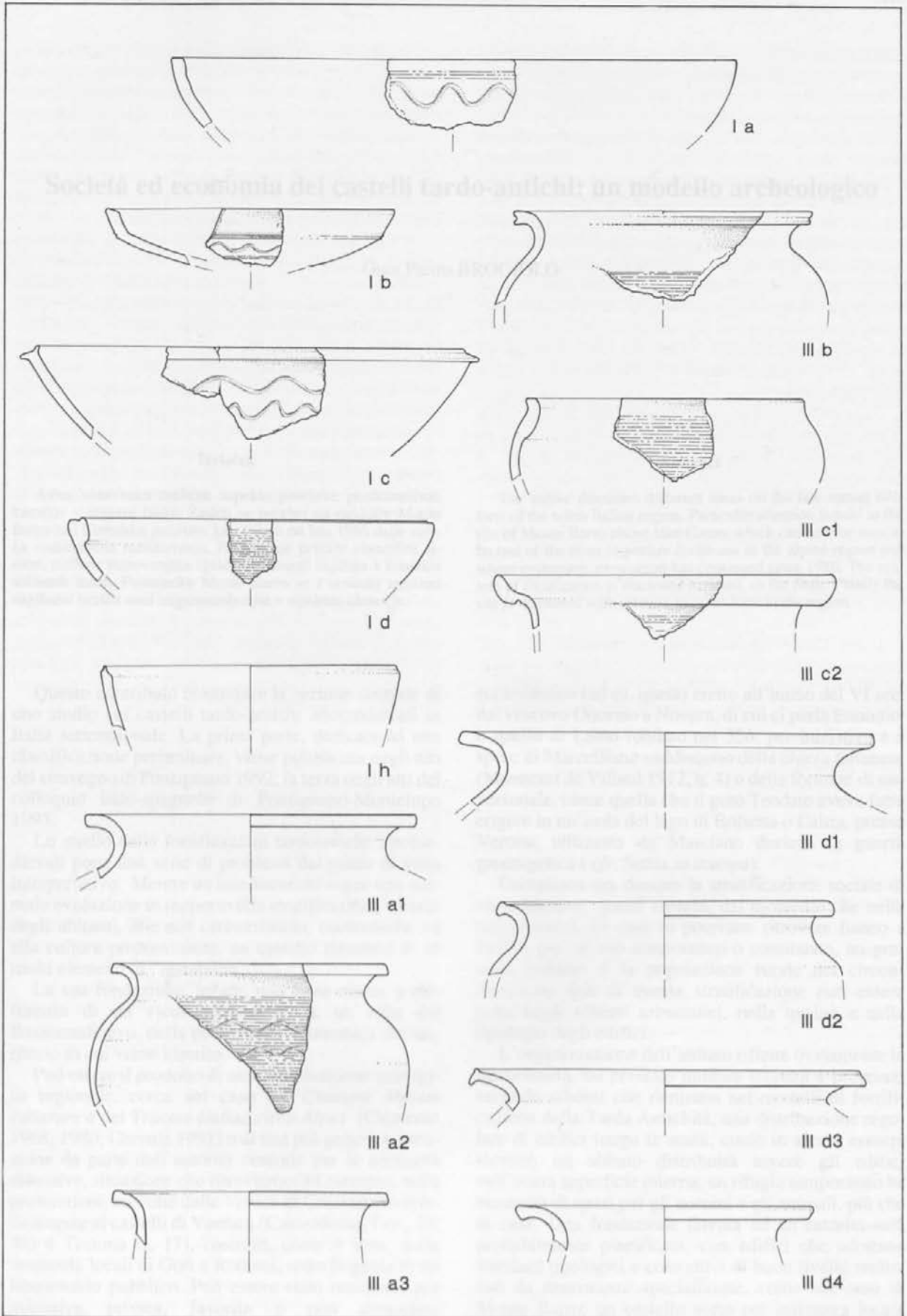
- AA. VV. 1993, *Italerizi di età romana nell'area nordadriatica*. - Cat. e monogr. arch. dei Civ. mus. di Udine 3.
- ARTHUR, P. 1990, Anfore dall'alto Adriatico e il problema del Samos cistern type. - *Aquil. Nos.* 61, 281-296.
- BERGAMINI, G. e M. BUORA 1990, *Il castello di Udine*. - Udine.
- BIERBRAUER, V. 1974, *Die ostgotische Grab- und Schatzfunde in Italien*. - Biblioteca di Studi Medievali 7.
- BIERBRAUER, V. 1987, *Inவில்노-Ibligo in Friaul I, Die römische Siedlung und das spätantik-frühmittelalterliche Castrum*. - Münch. Beitr. z. Vor- u. Frühgesch. 33.
- BIERBRAUER, V. 1990, La ceramica grezza di Ibligo-Inவில்노 in Friuli e i suoi paralleli nell'arco alpino centrale e orientale (secc. IV-VII d.C.). - *Arch. Med.* 17, 57-84.
- BIERBRAUER, V. 1991, L'occupazione dell'Italia da parte dei Longobardi vista dall'archeologo. - In: AA. VV. *Italia longobarda*, 11-54, Venezia.
- BIERBRAUER, V. 1992, Zwei romanische Bügelfibeltypen des 6. und 7. Jahrhunderts im mittleren Alpenraum. Ein Beitrag zur Kontinuitäts- und Siedlungsgeschichte. - In: *Festschrift zum 50 jährigen Bestehen des Institutes für Ur- und Frühgeschichte der Leopold-Franzens-Universität Innsbruck*, Univforsch. z. prähist. Arch., 37-74.
- BOJOVIĆ, D. 1983, *Die römischen Fibeln aus Singidunum*. - Beograd.
- BROZZI, M. 1975, *Il ducato longobardo del Friuli*. - Udine.
- BRUSIN, G. 1991-1993, *Inscriptiones Aquileiae I-III*. - Udine.
- BUORA, M. 1987, Udine - Scavi sul colle del castello. - *Aquil. Nos.* 58, 335-342.
- BUORA, M. 1989, Appunti sulla circolazione monetaria dell'agro di Aquileia nell'età repubblicana. - *Ant. Altoadr.* 35, 151-178.
- BUORA, M. 1990a, Reperti archeologici di recente rinvenimento databili tra V e VIII sec. e loro significato per la storia del popolamento in Friuli. - *Arch. Med.* 17, 85-110.
- BUORA, M. 1990b, Viabilità e insediamenti nell'antico Friuli. Un problema di continuità. - In: AA. VV., *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione*, 41-57, Padova.
- BUORA, M. 1990c, Udine - Osservazioni effettuate nell'area dell'atrio del castello. - *Aquil. Nos.* 61, 359-362.
- BUORA, M. 1990d, Udine - Lavori edilizi in corrispondenza del civico n. 7 di via Manin. - *Aquil. Nos.* 61, 362-367.
- BUORA, M. 1992a, Note on the diffusion of swastika fibulae with horse-head decorations in the Late Roman Period. - *Arh. vest.* 43, 105-110.
- BUORA, M. 1992b, I Patriarchi di Aquileia e la sopravvivenza della cultura materiale dell'antichità. - *Ant. Altoadr.* 38, 265-279.
- BUORA, M. 1992c, Punte di freccia a tre alette dal Friuli e dai territori contermini. - *Civiltà padana* 3, 59-78.
- BUORA, M. 1992d, Reperti tardo-romani. - In: AA. VV., *In ecclesia divi Georgii*, 91-93, Udine.
- BUORA, M. 1994, Fibeln germanischen-Ursprungs im Archäologischen Museum Aquileia. - *Germania* 72, 2, 606-611.
- BUORA, M., A. CANDUSSIO e S. DEMETZ 1990, Fibule "ad arpa" o del tipo Almgren 65 dal Friuli-Venezia Giulia. - *Aquil. Nos.* 61, 77-94.
- CASSANI, G. 1991, La ceramica dell'US 1100 della villa di Pavia di Udine. Relazione preliminare sulla rozza terracotta. - *Quad. Friul. Arch.* 1, 89-102.
- CAVADA, E. 1994, Trento in età gota. - In: AA. VV., *I Goti*, 224-227, Milano.
- CHADOUR, A. B. e R. JOPPIEN 1985, *Schmuck II, Fingerringe*. - Kataloge des Kunstgewerbemuseum Köln 10.
- CIGLENEČKI, S. 1987, *Höhenbefestigungen aus der Zeit vom 3. bis 6. Jh. im Ostalpenraum*. - *Dela I. razr. SAZU* 31.
- CURINA, G., P. FARELLO, S. GELICHI, P. NOVARA, e M. L. STOPPIONI 1990, Contesti tardo-antichi e altomedievali dal sito di Villa Clelia (Imola, Bologna). - *Arch. Med.* 17, 121-234.
- DESINAN, C. C. 1986, Il bosco e l'albero nella toponomastica friulana. - In: AA. VV., *Foreste, uomo, economia nel Friuli Venezia Giulia*, 179-196, Udine.
- DI CAPORIACCO, G. 1977, *Udine e il suo territorio dalla preistoria alla latinità*. - Udine.
- FASANO, M. 1992, Il vasellame in ceramica grezza dalla chiesa di S. Giorgio di Nogaro. - In: AA. VV., *In ecclesia divi Georgii*, 69-77, Udine.
- JOBST, W. 1975, *Die römische Fibeln aus Lauriacum*. - Forschungen in Lauriacum 10.
- KNIFIC, T. 1993, Hunski Sledovi v Sloveniji?. - In: *Ptujski arheološki zbornik*, 521-542, Ptuj.
- LEBEN, F. e Z. ŠUBIC 1990, Poznoantični kastel Vrh Brsta pri Martinj Hribu na Logaški planoti. - *Arh. vest.* 41, 313-354.
- Longobardi a Romans d'Isonzo. *Itinerario attraverso le tombe altomedievali*, cat. della mostra a cura di F. Maselli Scotti, Feletto Umberto, 1989.
- MAGGI, P. 1992, La carta archeologica. - In: *Alla scoperta di un territorio 2, Topografia romana del Comune di Palazzolo dello Stella*, s. d., 18-20.
- MATOUSCHEK, J. e H. NOWAK 1985-1986, Unpublizierte Tierfibeln und Fibeln mit theriomorphen Gestaltungselementen aus Österreichischen Privatsammlungen. - *Röm. Österr.* 13-14, 101-222.
- MESSINA, A. 1986, Ripostiglio di ferri tardoromani dal Carso triestino. - *Atti Mem. Soc. Istr. Arch. St. Pat.* 34, 5-20.
- MICLEA, I. e R. FLORESCU 1980, *Daco-Romanii*.
- MIHOVIĆ, K. 1979, Prstenje i naušnice rimskog doba Slovenije. - *Arh. vest.* 30, 223-242.
- MOR, C. G. 1979, Problematica plebanale della "pertica" di Aquileia. - *Ant. Altoadr.* 15, 663-683.
- OEXLE, J. 1986, *Würfel- und Paternosterhersteller im Mittelalter*, cat. della mostra, 455-462. - Köln.
- PATEK, E. 1942, *Verbreitung und Herkunft der römischen Fibeltypen in Pannonien*. - Diss. Pann. II/19.
- PAUTASSO, A. 1966 = 1991, *Le monete preromane dell'Italia settentrionale*. - Varese (rist. anast. Aosta).
- PETTARIN, S. 1992, Una fibula configurata da Ragogna (Udine). - *Aquil. Nos.* 61, 273-280.
- PRÖTTEL, P. M. 1988, Zur Chronologie der Zwiebelknopffibeln. - *Jb. Röm. Germ. Zentmus.* 35, 347-372.
- RIEDEL, A. 1993, Tierknochenfunde aus den Ausgrabungen im Bereich des Schlosses von Udine (Friaul). - *Aquil. Nos.* 64, 69-106.
- RUPEL, L. 1988, Aspetti della ceramica comune romana in Friuli: materiali da Vidulis e Coseano. - *Aquil. Nos.* 59, 105-168.
- RUPEL, L. 1991, Ceramica comune. - In: AA. VV., *Scavi ad Aquileia I, L'area a est del foro. Rapporto degli scavi 1988*, 145-162, Roma.
- SLABE, M. 1975, *Dravlje, grobišče iz časov preseljevanja ljudstev*. - Situla 16.
- STURMANN CICCONE, C. 1977, *Reperti longobardi e del periodo longobardo della provincia di Reggio Emilia*. - Reggio Emilia.
- TAGLIAFERRI, A. 1981, Le diocesi di Aquileia e Grado. - In: *Corpus della cultura altomedievale* 10.
- TERMINI STORTI, A. R. 1988, Una fornace rinascimentale sul colle del Castello di Udine. - *Aquil. Nos.* 59, 265-276.
- VITRI, S. 1990, Udine - Borgo S. Cristoforo. Indagini a seguito di lavori di urbanizzazione. - *Aquil. Nos.* 61, 369-371.
- VITRI, S., M. LAVARONE, E. BORGNA, S. PETTARIN e M. BUORA 1991, Udine dall'età del bronzo ad età altomedievale. - *Ant. Altoadr.* 37, 71-122.
- WERNER, J. 1958, Kriegergräber aus der ersten Hälfte des 5. Jh. zwischen Schelde und Weser. - *Bonner Jb.* 158, 372-413.

Murizio Buora
Civici Musei e Gallerie di Storia e Arte
Castello
I-33100 Udine

Miriam Fasano
Via Monastero Maggiore
I-33043 Cividale del Friuli



Tav. I: Materiali rinvenuti negli scavi di Udine (nn. 1,2,4-21) e da una villa rustica di Crauglio (n. 3). 1-3, 8-13, 17-20 bronzo; 4-5 vetro; 6,7,21 ferro; 14-16 osso. Scala = 1:2.



Tav. 2: Tipi della grezza terracotta presenti sul colle del castello di Udine, secondo la classificazione del Bierbrauer. Scala = 1:2